

Il Santo della settimana San Francesco

San Francesco: fonte di ispirazione alla bellezza della povertà

Nel cuore delle colline verdi dell'Umbria, nel XIII secolo, sorse una figura che avrebbe illuminato il mondo con la sua semplicità, umiltà e amore per ogni creatura. Francesco d'Assisi.

Conosciuto anche come il "Poverello di Dio", è rimasto un faro di ispirazione attraverso i secoli, orientando la sua vita per vivere gli insegnamenti evangelici in modo radicale ed autentico.

Nato nel 1181 o 1182 da una famiglia agiata di Assisi, Giovanni Francesco Bernardone sembrava destinato a seguire le orme di suo padre nel commercio. La sua giovinezza fu caratterizzata da una spensieratezza e un amore per il lusso che si scontravano con la sua futura vocazione.

La svolta nella vita di Francesco avvenne durante una malattia.

In un momento di riflessione profonda, sentì la chiamata di Dio a cambiare radicalmente la sua vita. Abbandonò la ricchezza e l'agiatazza per abbracciare la povertà e dedicarsi alla predicazione del

Vangelo.

Il gesto più simbolico di Francesco fu quando, di fronte a suo padre e al vescovo di Assisi, si spogliò dei suoi abiti lussuosi e pronunciò un atto di totale abbandono alla volontà divina. Da quel momento in poi, Francesco divenne l'emblema vivente della povertà evangelica.

Uno degli aspetti più celebri della vita di San Francesco è il suo profondo amore per la natura. Egli vedeva ogni creatura come un dono divino e fratello nella creazione. La leggenda narra che Francesco parlasse agli uccelli, predicasse ai pesci e addirittura chiamasse il fuoco e l'acqua "fratello fuoco" e "sorella acqua".

Il Cantico delle Creature, un testo poetico, esprime il suo amore per tutte le creature e riflette questa profonda connessione con la natura.

L'influenza di Francesco crebbe, attirando seguaci che volevano abbracciare lo stile di vita francescano. Nel 1209, papa Innocenzo III approvò la regola proposta da Francesco, dando inizio all'Ordine dei



Immagine dal sito web dell'Istituto Musicale Arcangelo Corelli

Fra Minor. Francesco e i suoi frati vivendo in povertà, si dedicarono alla preghiera e al servizio dei più bisognosi.

Nel 1224, durante una visione mistica a La Verna, Francesco ricevette le stimmate, i segni delle ferite di Cristo sul suo corpo. Questo evento testimoniò la profonda unione di Francesco con Cristo crocifisso. Nel 1226, dopo aver fatto cantare il Cantico del Frate Sole e aver benedetto i frati e la città di Assisi, Francesco morì. Due anni dopo, papa Gregorio IX lo canonizzò, riconoscendolo Santo.

La figura di San Francesco d'Assisi è viva ancora oggi, attraverso l'eredità dell'Ordi-

ne Francescano e l'influenza della sua spiritualità sulla Chiesa cattolica e oltre. La sua vita offre un esempio intenso di come la fede può trasformare radicalmente un individuo, portandolo a vivere in armonia con Dio, con gli altri e con l'intera creazione.

In un mondo spesso frenetico e materialista, la figura di San Francesco d'Assisi rimane una fonte di ispirazione, invitandoci a riflettere sulla bellezza della povertà, della semplicità e della profonda fraternità con tutte le creature di Dio.

Antonio Errico

San Francesco in festa

San Francesco d'Assisi: i canti, i gesti, la vita

Conciliare in un racconto la semplicità di Francesco d'Assisi con la ricchezza e la profondità di una Festa e di ciò che la Festa porta con sé non è facile; al tempo stesso è una bella sfida, di quelle che si affrontano volentieri e a cuore aperto.

Dalla liturgia del Transito di martedì 3 alla solenne celebrazione eucaristica di mercoledì 4 è stata ripercorsa la vita di Francesco nei suoi momenti più alti e pro-

fondi, attraverso il suo testamento, i suoi canti e i suoi gesti.

Alla luce di quanto vissuto in questo tempo di intensa e fortissima grazia alcune sue espressioni come "Siate fratelli tutti" e "Laudato si" per tutte le Tue creature" ci risultano in un momento ovvie conseguenze del suo esempio di vita cui tutti siamo chiamati e che in particolare chi segue un percorso o un carisma fran-



cescano è forse più abituato a meditare. Un momento dopo, cogliamo che queste espressioni sono sì semplici da comprendere, ma impegnative da metabolizzare e rielaborare nel proprio vissuto personale; infine tremendamente difficili da mettere in pratica. Come fare per concretizzare questa sintesi del Vangelo che al tempo stesso è umile, semplice, profonda ed esigente? Don Enrico, che ha presieduto la celebrazione eucaristica di mercoledì 4 assieme a tanti confratelli sacerdoti delle parrocchie vicine, ha ricordato a tutti noi alcuni passaggi chiave dell'Enciclica "Laudato si" e dell'Esortazione apostolica "Fratelli tutti": in questa fase del mondo una via che sicuramente ci permette di remare tutti dalla stessa parte è il prenderci cura della nostra "Casa comune", non solo come impegno quotidiano, ma anche e soprattutto come responsabilità individuale e collettiva. E una grande Comunità che abita la stessa Casa e se ne prende cura in modo coordinato può definirsi veramente tale soltanto se si collabora come

in una Famiglia, dove tutti sono e si sentono fratelli tra loro, dove ciascuno apporta ciò che può all'interno di un disegno più grande che mette insieme ogni energia per portare tutti al mondo migliore possibile. E con questo spirito si è vissuto un lungo momento di fraternità al termine della Messa, dove tutti si sentono accolti e ciascuno collabora come può alla bella riuscita della serata.

Un estratto dai "Fioretti francescani" ha dato il la all'omelia del nostro Vescovo per un semplice ma decisivo cambio di prospettiva: prenderci cura gli uni degli altri e ciascuno e insieme della nostra Casa comune sarà tanto più bello e più leggero quando adotteremo lo sguardo di Francesco, che vedeva in ogni persona un fratello da amare e in ogni piega del mondo un Dono di Dio, in primis la natura e a seguire ogni opera dell'ingegno umano che può essere messa a servizio del bene comune.

S.K.